



Assisi, 27 Gennaio 2018

Alla Città di IGLESIAS

«Le città hanno una vita propria: hanno un loro proprio essere misterioso e profondo: hanno un loro volto: hanno, per così dire, una loro anima ed un loro destino: non sono cumuli occasionali di pietra». Non ci sono parole più adatte di queste, pronunciate da Giorgio La Pira nel 1955 nel convegno dei sindaci di tutte le capitali del mondo davanti alla minaccia atomica, per esprimere oggi il legame profondo che si esprime dal Palazzo comunale di Assisi verso la città di Iglesias in Sardegna. La ricerca della pace e il ripudio della guerra non sono concetti astratti ma da esercitare di fronte alle scelte della storia, dentro le contraddizioni del tempo che ad ognuno è dato di vivere. Con la votazione unanime del consiglio comunale del 19 luglio 2017 la vostra città ha dato espressione viva alla Costituzione che, come disse un altro padre della Repubblica Piero Calamandrei «non è un pezzo di carta, bisogna metterci dentro l'impegno, lo spirito, la volontà di mantenere queste promesse, la propria responsabilità». Ed è quello che con giusta e difficile ostinazione cercate di compiere ogni giorno non in maniera retorica ma di fronte alle richieste di espansione di una fabbrica di bombe che chiede di espandere ulteriormente la propria attività sul vostro territorio. Dichiararsi città di pace ed esigere la responsabilità nazionale per una reale riconversione economica che valorizzi le ricchezze del Sulcis-Iglesiente vuol dire esercitare una sovranità che spesso viene negata dal prevalere degli interessi economici di pochi sulla vita e la dignità di molti. Spesso utilizzando il lavoro con come riscatto di una comunità di persone libere ma strumento di ricatto davanti a contraddizioni apparentemente senza soluzioni. Non restare indifferenti davanti alla filiera di una produzione di ordigni micidiali che, come accertato da esperti dell'Onu, sono destinati e utilizzati nei bombardamenti in corso nello Yemen è il primo passo di quella coscienza personale e collettiva che spesso è stata prevalentemente silente nei passaggi traumatici della nostra storia nazionale.

La vostra “buona battaglia” non può essere confinata e gestita a livello locale. La vostra testimonianza, che esprime l’azione in corso della società civile e responsabile, pone una questione di carattere universale che la città di Francesco non può non riconoscere e sostenere. Vogliamo perciò rendere esplicita una rete di fraternità che collega idealmente Assisi, Iglesias e la popolazione del piccolo Paese del golfo persico devastato da uno dei troppi conflitti dimenticati alimentati dalle complicità internazionali e dall’industria degli armamenti.

Ancora oggi come ha detto papa Francesco, nel settembre 2014, davanti al sacrario delle vittime della “grande guerra” a Redipuglia, «Anche oggi le vittime sono tante... Come è possibile questo? E’ possibile perché anche oggi dietro le quinte ci sono interessi, piani geopolitici, avidità di denaro e di potere, c’è l’industria delle armi, che sembra essere tanto importante! E questi pianificatori del terrore, questi organizzatori dello scontro, come pure gli imprenditori delle armi, hanno scritto nel cuore: “A me che importa?”».

A questo “grido di Caino”, come lo chiama il papa, vogliamo oggi rispondere da Assisi invitando tutte le città d’Italia, e del mondo intero, a mutare assieme il corso della storia a partire concretamente dalle scelte di un’economia di pace che dia vita e non bombe, dignità del lavoro e non morte.

In fede

Stefania Proietti

Sindaco di Assisi

+ Domenico Sorrentino

Vescovo di Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino

